

Relazione Formazione TraLeDonne del 25 maggio 2021 a cura di Raffaella Cornacchini

Il 25 maggio si è tenuto – via Zoom e YouTube – un incontro organizzato dall’Associazione TraLeDonne e dedicato a un argomento di cui si parla molto poco, ma che è di fondamentale importanza nell’ottica del contrasto alla violenza contro le donne: il recupero degli uomini maltrattanti. Per il suo “valore etico e sociale” l’iniziativa ha ottenuto il patrocinio del III Municipio di Roma.

Nell’incontro hanno portato la propria esperienza Michele Poli, Presidente del CAM (Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti) di Ferrara e Andrea Berneti, psicologo, psicoterapeuta e Direttore del CAM di Roma.

La creazione di un centro per uomini maltrattanti comporta un ribaltamento dell’approccio tradizionale al tema della violenza di genere. In precedenza, difatti, le strutture operanti in questo ambito avevano come obiettivo primario quello di sottrarre alla violenza del partner le donne che ne erano vittime. Nessuno si occupava degli uomini autori della violenza. Agire solo sulle donne significava quindi dare una risposta importante ma parziale al problema senza andare alla radice del fenomeno per tentare di sradicarlo.

Con la creazione delle prime strutture di presa in carico degli uomini autori di comportamenti violenti nelle relazioni affettive, la prospettiva viene ribaltata e si punta lo sguardo sulla componente maschile della coppia, sul maltrattante e non sulla vittima. Negli USA la creazione del primo centro risale al 1977; in Europa al 1989, e a essere pioniera fu la Norvegia. In Italia bisognerà attendere altri venti anni per la nascita a Firenze, nel 2009, del primo CAM, ben presto seguito dalle sedi di Ferrara, Nord Sardegna, Roma e Cremona.

Ma quali sono le motivazioni che spingono un uomo a rivolgersi a un centro antiviolenza? Nel tempo si è visto che le ragioni sono estremamente diverse. Ai CAM accedono persone che hanno già la consapevolezza di non saper gestire la rabbia e la violenza in una relazione di coppia e che intendono fare un lavoro su se stessi per salvare la relazione, così come vi sono uomini che cedono alle sollecitazioni della partner, oppure che hanno paura di perdere i propri figli o di essere denunciati per i propri comportamenti. Frequentemente il contatto è predisposto da fonti istituzionali quali le forze dell’ordine o i servizi sociali, oppure dal Tribunale che decide di concedere al maltrattante la sospensione della pena qualora intraprenda un percorso di recupero (c.d. “Codice rosso”). Spesso ai comportamenti violenti si uniscono alcolismo e/o tossicodipendenze, ma altrettanto numerosi sono i maltrattanti della porta accanto, spesso stimati e insospettabili professionisti. Allo stesso modo non necessariamente la violenza deve essere fisica – quella psicologica ha effetti ugualmente devastanti nella coppia e costituisce anch’essa un motivo di accesso al CAM.

Una volta giunti al centro, dopo una prima consulenza e accoglienza telefonica, si viene sottoposti a una serie di 3-5 colloqui individuali e motivazionali e a test e questionari che verranno poi periodicamente riproposti per valutare il cammino compiuto. Un assunto del percorso antiviolenza dei CAM è la necessità di agire contemporaneamente, anche se separatamente, su entrambe le figure della coppia. Ai partecipanti al percorso viene difatti richiesto di firmare una liberatoria con cui si autorizza il centro a contattare la partner. In caso di rifiuto il trattamento si interrompe automaticamente.

Ultimato l’approccio individuale, si prosegue con la terapia in un gruppo psicoeducativo strutturato. Si tratta di incontri settimanali in cui si cerca di andare alle radici del problema, di interrompere la spirale della violenza e di prendere consapevolezza del proprio modo di agire. Il comportamento violento, difatti, è la

manifestazione esteriore di un vissuto di violenza. Talvolta i maltrattanti sono stati bambini maltrattati, ma pari importanza hanno i modelli culturali violenti, per cui i ragazzi ambiscono a essere macho, forti, aggressivi, prevaricatori, violenti. Il percorso prosegue quindi con la partecipazione a gruppi semistrutturati in cui il vissuto di ogni partecipante trova espressione più libera, anche se rimane sempre il focus sulla violenza.

Spesso le violenze fisiche cessano dopo un percorso di 4/5 mesi. Il lavoro sulla violenza psicologica è più lungo e in genere vede i propri frutti dopo un anno. Non appena inseriti in un gruppo gli uomini si dipingono come vittime: in questa fase la partner viene vista come un nemico e ciò legittimo – ai loro occhi – i comportamenti violenti che vengono in ogni caso minimizzati. Successivamente, con la presa di coscienza della gravità delle proprie azioni, subentra una fase fortemente depressiva, che lungi dall'essere un fatto negativo, costituisce invece un passaggio determinante per una nuova capacità costruttiva nella relazione che rappresenta a sua volta la cura della depressione. Al termine del percorso c'è chi rimane all'interno del CAM come tutor o per proseguire il lavoro sui propri comportamenti, c'è chi interrompe il rapporto con il CAM ma senza recidivare e c'è chi recidiva e ricade nella spirale della violenza. Mediamente si stima che un centro tratti con successo una quarantina di casi all'anno.

Durante gli incontri gli operatori si prefiggono di trasmettere il messaggio che il cambiamento del maltrattante è necessario, non tanto perché egli fa cose sbagliate e da sanzionare, ma perché la scelta di non violenza lo rende una persona migliore ed è, in ultima analisi, per il suo bene. Ed è un messaggio difficile da far recepire soprattutto a chi accede ai CAM come pena alternativa al carcere, perché un ente esterno può obbligare una persona a fare un percorso, ma non può obbligare una persona a cambiare: per il cambiamento è necessaria la volontà del soggetto maltrattante di modificare i propri comportamenti e il proprio essere.

Purtroppo i CAM, nella loro attività, incontrano molti ostacoli: sono in numero insufficiente e completamente assenti in molte province, specialmente al Sud; non esistono ancora linee guida nazionali sulla loro struttura e operatività, pur essendo contemplati dalla Convenzione di Istanbul; dispongono di scarsi finanziamenti pubblici assegnati attraverso bandi regionali e nazionali e non attraverso linee dirette di stanziamento. Tra i fattori positivi si registra invece la nascita di Relive, una rete associativa di CAM per lo scambio di esperienze, la standardizzazione dei percorsi di recupero e la condivisione di azioni formative nonché la prima legge per il finanziamento strutturale dei CAM gestito dalle Regioni. Questo provvedimento normativo, che risale al 2020, mette a disposizione di tutti i centri 1 milione di euro l'anno: una cifra risibile per la mole di lavoro da svolgere, ma pur sempre un primo passo nella giusta direzione.

Volendo contattare i CAM per la loro attività primaria oppure per organizzare attività nelle scuole per la diffusione di una cultura della non-violenza nel rapporto di coppia, per accedere alle biblioteche tematiche presenti nelle loro sedi o per partecipare ad attività formative destinate agli operatori del settore riportiamo qui appresso alcuni utili recapiti:

centrouomimaltrattanti.org

centroprima.it dove "Prima" sta per Prevenzione Intervento Maltrattamenti

info.camroma@gmail.com

info.centroprima@gmail.com

ferraracam@gmail.com